

domenica
24/12/1972

Pagina 7 - IL GIORNO

FATTI NOSTRI

Il cittadino di Dachau

di GIORGIO BOCCA

A leggere le cronache contemporanee e le storie si dovrebbe pensare che la vera colpa di Hitler non è stata quella di sterminare sei milioni di ebrei e dieci e più milioni di russi, polacchi, jugoslavi e europei vari, ma di sterminarli nel vecchio e nobile continente, tra quei popoli di pelle bianca che stanno dentro la storia e che soli sono degni di compianto e di orrore. Avrebbero dovuto fare come i vichinghi, per esempio, che appena arrivati a Vinland, l'odierna Terranova, passarono a fil di spada e di scure tutti gli esseri umani in cui si imbattevano, così poco importanti agli occhi della storia che non si è ancora stabilito se si trattasse di esquimesi o di indiani.

E che dire dei cristianissimi spagnoli? La loro civilizzazione dell'America fu un tale bagno di sangue indiano, un tale sterminio di gente inerme, mansueta e innocente che dovrebbero provare eterno rimorso e imperitura vergogna, ma che volete, si trattava solo di « scimmie rosse » e la storia dei vincitori non fa neppure il numero dei morti, ora dice dodici milioni, ora otto.

Potremmo continuare con la strage degli schiavi, e poi con quelle del colonialismo, ma a questo punto ci interessa arrivare alla strage contemporanea che il signor Nixon ha ricominciato nel Sud-Est asiatico. Se non altro per osservare che vi sono italiani ai quali questa strage di « scimmie gialle » appare altrettanto remota e insignifi-

cante e comunque non autorizzata a disturbare la vigilia natalizia.

E' apparsa sul « Corriere della Sera » la lettera di uno dei bispensanti milanesi che erano al Conservatorio per il concerto della Società del Quartetto la sera che il pianista Pollini osò parlare del Vietnam. Ebbene, ha scritto il nostro bispensante, dopo l'intensa giornata di lavoro vado al concerto per passare due ore serene e che ci trovo? Questo Pollini che si permette di disturbarmi con queste brutte faccende del Vietnam! Lettera esemplare, devo dire, la quale autorizza a pensare che buona parte dei cittadini milanesi non sia molto differente dai cittadini di Dachau, i quali, durante il giorno lavoravano duramente nei campi, negli uffici, nelle officine e la sera, in casa, ascoltavano un po' di Beethoven, musica rassicurante, e guai all'amico o parente che avesse fatto qualche accenno o allusione al vicino lager e alle strane, persistenti fumate che ne salivano.

I tempi sono cambiati, gli europei sembrano disposti a riconoscere la natura e la condizione umana anche a coloro che nascono negli altri continenti, il Vietnam è arrivato perfino a Rischia-tutto, ma una certa borghesia milanese tiene duro, mantiene le distinzioni fra uomini e sottouomini e continua a considerare gli artisti come dei giullari. Proprio come ha scritto Prezzolini nel suo manifesto della destra.